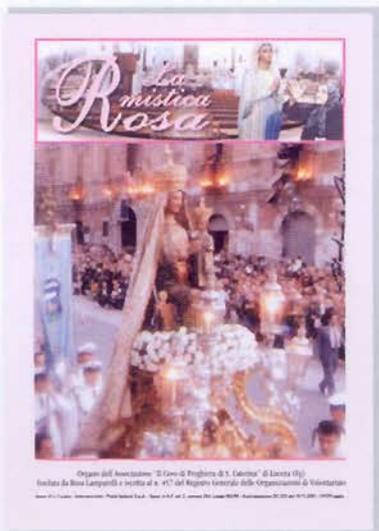




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione
 "Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
 iscritta al n. 457 del
 Registro Generale delle
 Organizzazioni di Volontariato
 71036 Lucera (Fg)
 Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440
 sito: www.covodipregiera.it
 e.mail: info@covodipregiera.it
 Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
 Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
 n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
 Zona Asi (Lotto 3)
 Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
Icona Santa Maria
patrona di Lucera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero



Editoriale

1



Appunti di viaggio

2



C'è continuità tra Chiesa e famiglia

3



La sequela di Cristo

5



Per una riflessione: i tempi sono maturi

9



Il messaggio di S. Francesco.....

10



L'invito dell'Associazione

12



Dagli scritti di R. Lamparelli

13



Io sono il tuo Dio

14



Quella bianca ostia consacrata

15



Testimoniano

16

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" 71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24 o presso la sede operativa Via Amendola, 38 - Lucera

PER ZIA ROSINELLA CHIESTO IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE

E' la notizia che in tanti attendevano da quattro anni ed è per questo che ha prodotto un'atmosfera di festa, di gioia, di compiacimento, pur al riparo da ogni forma di enfasi. Per Rosa Lamparelli, la nostra tanto amata zia Rosinella, si apre la strada del processo di canonizzazione, come dire che si intende verificare e certificare il suo stato di santità, che il sentimento popolare ritiene già acquisito, senza riserve.

Dopo nove anni dalla morte (12 giugno 2000) e alla scadenza di cinque quale termine tecnico previsto per consentire l'avvio di simili procedure, l'Associazione, in data 16 giugno 2009, ha inoltrato al nostro vescovo, mons. Domenico Cornacchia formale richiesta di apertura del processo diocesano di canonizzazione per Rosa Lamparelli, allegando tutta la documentazione attestante il particolare vissuto di questa santa donna, (espressione molto cara al vescovo uscente mons. Francesco Zerrillo) la quale si è spesa al servizio della Chiesa anche quando sarebbe stato più facile e comodo battere in ritirata. Amore sconfinato per la Chiesa, amore che deriva da quello più grande per il suo Gesù, col quale ella afferma di aver conversato vicino al pozzo e che le avrebbe detto: "No, tu non ti chiami Rosinella. Ti chiami Rosa. Tu sei la rosa del mio giardino. Di te, del tuo profumo, mi voglio inebriare". Amore sconfinato per la Mamma Celeste, da cui avrebbe avuto diversi messaggi regolarmente agli atti.

E' il primo passo che consentirà ai giudici ecclesiastici di mettere finalmente a fuoco la poliedrica e, nello stesso tempo, lineare personalità di zia Rosinella, all'interno di un dossier ricco di spunti di riflessione, di accadimenti, che con ogni probabilità appartengono al mondo della mistica, come è stato sostenuto durante un convegno di studi su questa straordinaria figura, presieduto da mons. Zerrillo. Agli atti sono riportati i fatti ordinari e straordinari, dichiarazioni fedeli di alcune delle persone che per molto tempo hanno circondato Rosinella di una grande stima e devozione e che hanno sperimentato la sua bontà. Come Rosinella ha saputo dare un senso alla propria umile, povera, travagliata, semplice esistenza? Risponde il teologo mons. Antonio del Gaudio: "Facendo della quotidiana monotonia una offerta di amore al Signore e ai fratelli: una offerta impregiata dalla preghiera e da una perenne disponibilità verso i

tanti che a lei ricorrevano". A scanso di equivoci, diciamo subito che non si tratta di un percorso breve e facile. Lo è stato per tanti santi, lo sarà anche per la nostra "patrocinata". Ne siamo convinti ed è per questo che l'Associazione si metterà al completo servizio degli "organi giudicanti" ed in particolare del nostro Vescovo, da cui ci aspettiamo la conferma di quella sensibilità già evidenziata in questo primo scorcio di esperienza nella nostra Diocesi. Si tratta, infatti, di un iter che dovrà superare diverse fasi anche delicate, perché bisognerà verificare lo stato di santità della donna, attraverso l'accertamento dell'esercizio eroico delle virtù, come si pronunciano i testi canonici: fede, speranza e carità. E' comunque innegabile che gli sguardi di Dio, di Gesù Nostro Signore e della Vergine Santissima erano su di lei fin dai primi anni della sua vita. E Rosinella, proprio con l'esercizio continuo di tutte le virtù cristiane, riuscì a non farli mai distogliere da lei.



E' una fase che prevede l'esame e la scrematura delle tante testimonianze già acquisite agli atti e l'accertamento che la sua fama di santità abbia avuto modo di persistere anche dopo la morte. Zia Rosinella è ricordata anche per il contributo dato a beneficio del restauro e della riapertura della chiesa di "Santa

Caterina", laddove la donna avrebbe ricevuto alcuni messaggi direttamente dalla Vergine. Ha operato anche nel campo della socialità, tanto che qualche anno fa la Civica Amministrazione le ha intestato la piazzetta antistante la sua modesta abitazione, all'interno del vecchio rione "Alle Mura". Dunque, donna di forte spiritualità, ma anche aperta alle tematiche sociali, soprattutto quando emergevano situazioni di povertà, di miseria. Ella si è sacrificata per gli altri, si è consumata per gli altri, ha cercato sempre di intercedere per gli altri. E tante volte il Cielo è stato prodigo con lei. La biografia è stata redatta dal dottor Gennaro Prezioso, il quale ha fatto parte della commissione d'indagine sullo stato di santità di S. Pio da Pietrelcina ed è considerato uno degli esperti più accreditati in materia. Diverse le sue pubblicazioni sulla vita dei santi, tra cui una anche su S. Francesco Antonio Fasani, sulla Venerabile Genoveffa De Troia e sul Servo di Dio don Alesandro di Troja. Insomma, un autore documentato, che scrive con lo scrupolo e la prudenza che devono giustamente accompagnare un processo di canonizzazione.

APPUNTI DI VIAGGIO

ultimi dettagli (1 -11 giugno)

Nelle mattine che seguono, vengo accolto sempre con gioia unita a tanta dolcezza, ed in una di queste prendo coraggio, e con un fil di voce chiedo: Zia, quando una persona viene a mancare, i familiari, per ricordarla, fanno fare dei ricordini con la foto, tu quale foto desideri che usiamo? Mi invita a portarle delle foto che ritraggono lei e foto che ritraggono l'icona della Vergine presente nella chiesa di Santa Caterina. Gliene porto diverse. Senza guardarle, ne sceglie una sua e una dell'icona della Vergine e me le porge. Rimango sorpreso dal modo con cui ha scelto le foto, le guardo, e senza avere il tempo di fare la benché minima osservazione mi dice: preferisci delle altre? Veramente zia avrei preferito...no Pasquale, queste sono le immagini scelte dalla Mamma, immagini che rimarranno impresse nella mente di tantissime persone e che dovranno passare alla storia.

Divento piccolo piccolo. Mi riprendo e chiedo: zia quale frase vuoi che facciamo scrivere sul ricordino? E' da tanto che la conosci, mi risponde. Cerco di ricordare, ma invano....nella mia mente nessuna traccia di quella frase. Un po' smarrito la guardo e le dico: zia della frase da mettere sul ricordino non abbiamo mai parlato.... Con viso angelico mi dice: devi far riportare la giaculatoria che mi ha dettato la Mamma:



*Oh Maria lacrimosa,
ai piedi della croce,
tu pregasti il Redentore
per la salvezza dei
peccatori.*



Oh Maria, prega per noi.

Mi conferma che anche sulla tomba vuole l'immagine scelta. Mi reco da un artigiano per farla riporre sotto vetro, e quando la ritiro, gliela porto a far vedere. Mi dà il suo consenso e mi invita a riporla in attesa di utilizzarla.

La sua casa, a qualsiasi ora, è sempre piena di persone; le sofferenze che la tormentano non frenano il suo bisogno di darsi agli altri, sente il dovere di dare a tutti il suo aiuto morale, la sua disponibilità, tutta se stessa.

La sera invita tutte le persone presenti ad unirsi a lei in preghiera. E' lei che inizia a segnarsi con il segno della croce, a recitare l'Ave Maria, ad intonare canti alla Vergine Maria. E' un incontro di cuori, un incontro di corone, momenti bellissimi densi di emozione che non si possono descrivere. Esorta tutti ad affidarsi completamente a Gesù ed alla Vergine Maria, a non abbandonare mai la preghiera. Tutti cercano di unire la loro coroncina alla sua, di fargli delle domande su Gesù e la Mamma Celeste. Per tutti c'è una sua parola, un suo sguardo, un suo sorriso.

All'egoismo personale di non voler andar via, di volergli stare vicino, di sentire la sua voce, subentra il buon senso di lasciarla riposare e pian piano, dopo averla salutata augurandole la buona notte, ognuno fa ritorno alla propria abitazione accumulati da un unico pensiero: ci vediamo domani.



a cura di mons. F. Zerrillo vescovo emerito diocesi Lucera-Troia

C'È CONTINUITÀ TRA CHIESA E FAMIGLIA

Tra la Santa Famiglia e la Chiesa non c'è soltanto analogia, ma c'è continuità: la Santa Famiglia era l'inizio della Chiesa, la Chiesa è l'espansione, la ripresentazione, l'attualizzazione della Santa Famiglia in tutto il mondo e in tutti i tempi.

Come Gesù era nelle premure tenerissime di Maria e di Giuseppe, così tutti i cristiani, intimamente uniti a Cristo e a lui conformati, sono amorosamente assistiti, sorretti e condotti da Maria e da Giuseppe.

Maria, membro singolare della Chiesa, come ci ricordano S. Agostino e l'ultimo Concilio, è insieme, immagine e inizio della Chiesa e suo modello di perfezione. La madre di Gesù è la madre spirituale di tutti i battezzati. La Chiesa imita nel suo mistero la verginità e la maternità di Maria.

Come Maria, anche S. Giuseppe, continua la missione paterna nella Chiesa. Quando Gesù, raggiunto dai genitori nel Tempio di Gerusalemme, precisò il suo rapporto filiale innanzitutto con il Padre Celeste, non si sottrasse alla paternità spirituale di Giuseppe; tornò infatti a Nazareth e rimase obbediente a Maria e a Giuseppe. Ad imitazione di Gesù, la Chiesa, che continua nella storia il mistero della S. Famiglia, come invoca il Padre Celeste, ripetendo, " Padre nostro ", così riconosce e invoca la paternità spirituale di S. Giuseppe.

S. Giuseppe non è stato escluso dai " giochi di Dio", anche se la nostra Chiesa, comprensibilmente, solo lentamente ha approfondito il suo ruolo nella storia della Salvezza.

I tempi di Dio non sono quelli dell'uomo: per lui mille anni sono come un giorno solo. E i tempi di Dio hanno fatto maturare la comprensione teologica del ruolo di S. Giuseppe e la devozione dei cristiani: il beato Pio IX ha così proclamato S. Giuseppe Patrono di tutta la Chiesa e il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha scritto l'enciclica " Redemptoris Custos ".

Penso che nella Chiesa bisognerebbe parlare molto di più del Padre putativo di Gesù e bisognerebbe favorirne, non solo il culto liturgico, ma la calda devozione e l'invocazione costante. Tuttavia c'è stato un crescendo nel culto individuale e liturgico dai tempi di S. Teresa d'Avila. Basterebbe contare le chiese e le cappelle dedicate al Santo. Ricordo di aver visitato a São Louis, in Brasile, in riva all'oceano, una bella Chiesa dedicata a S. Giuseppe. Quella Chiesa, dai vivaci colori coloniali, mi è rimasta nel cuore, perché l'artistica piazza antistante è stata disegnata da Don Franco Ausania, un missionario ex alunno del Seminario Regionale di Benevento.



Benevento.

Gli emigranti che arrivano in Brasile, nel toccare terra ferma, dopo il lungo penoso errare tra i flutti, ringraziavano Dio e la protezione di S. Giuseppe : quella Chiesa è come il santuario di tutti gli emigranti europei in Brasile ed è chiamata São José de Ribamar (S. Giuseppe in riva al mare). Il compito di S. Giuseppe è quello della paternità spirituale estesa a tutti i cristiani, quasi un prolungamento di quella esercitata da Gesù sulla terra. Da alcuni anni si celebra la festa del papà il 19 marzo.

Si fa bene ad affidare i padri terreni alla esemplarità e alla protezione di S. Giuseppe. La paternità, ogni paternità, conduce al Padre Celeste e da lui deriva. San Giuseppe fu l'ombra del Padre Celeste presso Gesù ; ogni padre biologico deve riconoscersi rappresentante di Dio Padre e deve imitare le attitudini paterne di S. Giuseppe.

Imitando queste attitudini, i padri della terra si renderanno conto che onoreranno tanto più il dono della paternità fisica, quanto più scopriranno il compito di dover esercitare la paternità spirituale.

La paternità spirituale, indissolubilmente congiunta a quella biologica, deve prendere coscienza oggi della



“ e m e r g e n z a educativa “.

Questa emergenza è condivisa dai molti che operano

in tutto il mondo dell'educazione, anche se non hanno conosciuto la paternità biologica. Tra i tanti chiamati alla paternità spirituale, ci sono i sacerdoti, i ministri di Dio.



Questi non sono padri spirituali unicamente per il ruolo educativo, che possono e debbono esercitare, ma per una influenza che sono chiamati ad esercitare in modo reale nell'ambito soprannaturale. Il Sacerdote, talvolta lodevolmente chiamato “ Padre “, riceve dal Signore un'autentica paternità spirituale, esercitata nella predicazione della Parola di Dio e nell'amministrazione dei sacramenti, specialmente del S. Battesimo.

San Paolo si attribuiva il compito generativo, e, paradossalmente, anche quello di un doloroso parto spirituale. I sacerdoti, penso, dovranno sentire molto intensamente la loro missione paterna accanto a quella di S. Giuseppe. La progressiva comprensione e la chiara appropriazione della paternità spirituale aiuterà molto i ministri di Dio a maturare come uomini e come sacerdoti. Crescerà in loro la responsabilità; maturerà in loro la decisione di raccogliere i figli di Dio nella casa del Padre e di accompagnarli, orientarli e sostenerli nelle vie della storia, o, più esattamente, sui passi di Dio.



di don Carlo Sansone

"LA SEQUELA DI CRISTO"

4 - direzione spirituale

La maggior parte dei cristiani presume di non aver bisogno della direzione spirituale o Padre Spirituale. Nella Lettera di San Paolo agli Efesini, al capitolo quarto è scritto: " Il Signore ha stabilito alcuni come Apostoli, altri come Profeti, altri come Evangelisti, altri come Pastori Maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo, finchè arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo". In sei righe, San Paolo, quindi Gesù, definisce la direzione spirituale. Faccio il commento alla Lettera. Il Signore nello stabilire la Santa Chiesa, che non è formata solo dai preti, ma dal popolo di Dio, ha reso i membri del popolo, quindi i fratelli, capaci di compiere il ministero loro affidato dalla Chiesa stessa. Il fine è quello di edificare la Chiesa, non un gruppo, non una propria cappella, perché la chiesa del

cortile non esiste. La Chiesa Cattolica è tale quando dà la possibilità a tutti di aiutare. Mentre il gruppo si costituisce per motivi personali, soggettivi e legittimi. Nella Chiesa, invece, ci sono criteri oggettivi " chiunque voglia aiutare ". Un ospedale, non si apre perché ci sono i medici ma perché c'è gente da curare; una scuola, non si apre perché ci sono gli insegnanti, ma perché c'è gente a cui insegnare; una famiglia non si forma, perché c'è una casa, ma perché c'è una vita in comune. La chiesa è messa su, perché deve accogliere il popolo che deve rendere culto a Dio. La causa che provoca divisioni e incomprensioni, all'interno della chiesa, è data dallo spostamento da una parte o dall'altra della ragion d'essere. Gesù dice che ha messo sulla nostra strada dei ministri, dei pastori, degli apostoli, dei profeti, perché noi tutti possiamo compiere la volontà di Dio, al fine di edificare la Chiesa, parlando all'interno lo stesso linguaggio, affinché arriviamo tutti quanti all'unità della fede. L'intimità della Chiesa si basa in Cristo, non se noi andiamo d'accordo. Anelare all'unità di conoscenza di Cristo, vuol dire che il Cristo

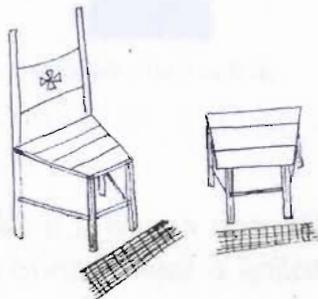
che incontro in città è lo stesso che incontro in periferia, e viceversa. Vuol dire, essere capaci di trasmettere lo stesso Cristo, perché non esiste un Cristo per quartiere. Il fine di arrivare allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo, vuol dire che noi dobbiamo tendere all'uomo perfetto, della perfezione di Cristo, vale a dire di un Crocifisso. La statura di Cristo, è una statura di croce e risurrezione, per non essere sballottati come fanciulli dalle onde, portati qua e là da qualsiasi dottrina, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore, ingannando gli uomini. Al contrario, noi cristiani, vivendo secondo la verità, nella carità, ci sforziamo di crescere in ogni cosa verso Gesù, dal quale tutto il corpo ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione e l'energia di ciascuno di noi tende ad edificare gli altri e se stessi nella carità. Prima di spiegare che cosa è la direzione spirituale e che funzione ha il Padre spirituale, voglio fare alcune premesse:

- nessuno si illuda di camminare nella fede autogestita;
- non confondete la via



ordinaria, con quella straordinaria, anzi. quest'ultima ha maggior bisogno di una guida spirituale.

La via ordinaria è quella segnata da Gesù; la via straordinaria la sceglie Dio per un' anima, in questi casi la guida occorre per non cadere nell'inganno. Come faccio a sapere se sono io a parlare, il demonio o Dio? Come faccio a discernere qual è la volontà del Signore? Vedete, la volontà di Dio non coincide con ciò che è giusto per me o con quello che penso io; ma con ciò che è conforme al Vangelo. Dio, poi si può servire di un'anima, di un evento, per confermarmi o meno, qual è il suo progetto sulla mia vita. Sono io, però, a decidere. La direzione spirituale non è dare solo dei comandi ma è cura e guida della persona tutta intera, senza cadere nel dualismo pagano che dice l'anima è una cosa, il corpo è un'altra, questo sa di Platone o di agnosticismo. Chi viene da me a chiedere direzione spirituale è una persona tutto corpo e tutta anima, perché lo spirituale è tutto carnale; il carnale è tutto spirituale. La persona che chiede una guida, deve essere collocata nella sua storia, perché se la strada è unica i percorsi sono diversi. Con questo voglio dire che non si può dare la stessa indicazione a dieci persone. San Francesco



di Sales diceva: " una virtù in una persona, collocata in un'altra può diventare vizio". Questo è vero, tante volte io stesso ho potuto riscontrare che un peccato in una persona ha un significato che non in un'altra. Dirigere una persona non vuol dire andarle avanti, o dietro per spronarla; ma mettersi a fianco e camminare insieme sulla strada della santità, indicando la strada verso Gesù, non verso di me, direttore spirituale. La direzione spirituale è diversa dalla confessione. Questa infatti ha come materia l'esposizione dei peccati e quindi l'assoluzione. Se il confessore è persona in cui si ripone fiducia, gli si può chiedere anche la guida spirituale, in questo modo le funzioni si completano l'una con l'altra. Alla guida spirituale ci si rivolge ogni tanto per sottoporre un vissuto della propria vita cristiana, per avere il conforto di una conferma o meno, se si va avanti bene. Al Padre spirituale, ovviamente, si dice tutto ciò che riguarda il percorso cristiano che si fa; non si andranno a chiedere indicazioni sul vivere quotidiano. La Lettera

agli Ebrei dice: " Ogni sacerdote preso fra gli uomini viene costituito per il bene degli uomini, nelle cose che riguardano Dio, e in grado di sentire compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, perché anch'egli è rivestito di debolezza. Nessuno può attribuire a se stesso questo onore se non a chi è chiamato da Dio a essere prete". Questo vuol dire, aiutate i preti ad essere preti, non andate da loro a chiedere un servizio che loro non sono chiamati a dare. Io non mi sono fatto prete per avere un posto di lavoro sicuro; il mio compito è ben preciso " guidarti e venire con me da Gesù ". Il direttore spirituale offre un aiuto per la propria esperienza di fede, aiutando la persona ad attuare un sano discernimento. Discernere vuol dire distinguere ciò che è utile e buono per me. E' opportuno incontrarsi con il Padre spirituale, tre volte l'anno, senza vergognarsi di aprire il proprio animo. Come non bisogna vergognarsi di confessare i propri peccati. Voi sapete come ci si confessa in Capitanata? Per i peccati propri gravi, si va all'Incoronata; per i peccati impuri, un po' più in là, l'importante che il confessore non sa chi sono; per le bestemmie o qualche furterello si va in parrocchia. Un' anima che viaggia così non vuole crescere. Chi si vergogna

del proprio peccato, si vergogna di Gesù che lo assolve. Un'anima saggia non ha paura, perché cerca non il consenso del prete, ma quello di Dio. Vedete un sacerdote, bravo confessore e bravo direttore spirituale le capisce queste cose. E' una mortificazione continua, constatare che davvero pochi cercano Gesù. Ci sono persone che vogliono la Chiesa come dicono loro, la donna e l'uomo che dicono loro, tutto secondo loro. Ma che ci sia un Dio, che per loro, ha messo a disposizione dei doni grandiosi questo è secondario. Vi rendete conto del disastro, se da domani non ci fosse più un prete che confessa? La direzione spirituale è un aiuto, non un delegare o un farsi sostituire, ed è tesa a scoprire il tipo di risposte che ognuno deve dare a Dio, che lo interpella. L'effetto della direzione spirituale è la santificazione personale e di chi mi sta vicino. Il comportamento del Direttore spirituale deve essere come quello di S. Giovanni Battista, far crescere Gesù nelle anime, quindi non deve: imporsi, legare le anime se stesso, avere privatismo, perché sarebbe un disastro. Il Direttore spirituale deve essere una persona dottrinalmente preparata, perché non deve dare risposte sospese, o mentire. Il bravo padre spirituale deve portare la

persona, alla consapevolezza che, quando ha commesso un peccato, è successo un danno che solo Dio può rimediare. Il pentimento rende gloria a Dio, perché è un dono soprannaturale. Il senso di colpa invece, è un fatto psicologico, che guarisce già parlando con qualcuno. Non è il senso di colpa che porta a Gesù, ma il pentimento. Bisogna chiedersi che cosa è il peccato. Non è un'osservanza piatta e irreprensibile dei dieci comandamenti. Il peccato è mancanza di fede, di speranza e di carità. Il peccato mortale estingue l'amicizia che Dio ha nei nostri riguardi. Il peccato sfigura la nostra identità, di immagine e somiglianza di Dio; è un atto contro i nostri stessi interessi, contro la nostra natura. Il peccato mortale non ci permette di avvicinarci ai Sacramenti. Non bisogna giustificarsi con la solita frase " Dio lo sa ". Io vi dico, che è vero che Dio lo sa, ma non sa se vogliamo rimediare, quindi è bene andare a confessarsi. Il peccato veniale, non è il peccato leggero; venia in italiano, significa scusa, quindi è un peccato bisognoso di essere scusato, non perdonato. State attenti, però, perché i peccati veniali sono come quelle palle di neve con cui giochiamo, che se messe su una montagna, scendono giù e ci uccidono. Peccato veniale



è il pettegolezzo: la critica diventa pettegolezzo, poi infamia. Il direttore spirituale deve guidare la persona secondo la parola di Dio che ammaestra, dirige e corregge, non secondo le proprie idee. Il direttore spirituale promuove le virtù cristiane; promuove l'impegno del Santo Battesimo; promuove l'esercizio della preghiera. La preghiera è un dono alla scuola della Parola di Dio, che non è solo un testo scritto, ma una persona da incontrare; chi la esercita sa che prima o dopo arriva una preghiera contemplativa, cioè che non necessita più della parola scritta, perché ha incontrato Gesù che è vitale. Il buon Padre spirituale è colui che educa all'incontro con Gesù, all'ascolto, al dialogo con Lui. Gli argomenti di incontro con il Padre spirituale non devono basarsi sulle difficoltà della vita, ma sul proprio progresso spirituale; sull'importanza di amare Dio al di sopra di ogni cosa; imparare a fidarsi di Gesù fino all'estremo. Ognuno di noi sarà giudicato sull'amore con cui abbiamo trattato Dio, il mondo che è opera di Dio. Quando andremo davanti a Dio e ci

chiederà conto del problema ecologico, cosa diremo? Non demonizziamo il mondo, è opera di Dio affidata a noi. Il direttore spirituale educa la persona, alla sensibilità della sacralità, presente nella nostra vita, facendo opera di incarnazione della fede; cioè permettendo che l'amore trasformi l'oggetto amato. Col direttore spirituale bisogna essere come un libro aperto, non prevenuto. La direzione spirituale è diffusa sia in Oriente che in Occidente, e il Padre spirituale può essere anche un laico. In Occidente è nata l'usanza che sia un prete, perché c'è anche un'azione sacramentale. Il Padre spirituale ha il compito di potenziare e di rendere operativi i doni che il Signore ha dato alla persona, facendola prendere coscienza che vive nel 2000 e non nell'800. Spesso c'è qualcuno che quasi aiuta a promuovere un'esperienza di fuga dalla fede; ma la nostra fede non è fuga dal mondo, ma di ingresso, pur non essendo del mondo. Occorre una figura di Padre spirituale che sia fratello, servo, amico, non di ruffiano; il rapporto con i penitenti, infatti, è un rapporto di orientamento, di insegnamento, di dialogo, di ascolto. Per un'anima è un grande dolore aprirsi, raccontare le proprie debolezze, i propri peccati. La direzione spirituale non è il Tribunale di Dio, ma il luogo dove ti devi alzare e

rinascere a vita nuova. La penitenza che ti si chiede non sono le 20, 30 Ave Maria, ma il tuo cambiare direzione. Quanti, per esempio, dicono "Faccio sempre lo stesso peccato". Per forza, devi mettere le mani non sul peccato, ormai è successo, ma sul perché sei arrivato a farlo. Il peccato è il risultato di un percorso: dov'era Gesù, dov'eri tu? E' lì che agisce la Grazia di Dio. Il direttore spirituale deve conoscere la persona, per aiutarla a liberarsi dalle angustie, non può appiccicare francobolli e via, altrimenti rischia di chiamare peccato, ciò che peccato non è. La vostra vita la dovete immaginare come un albero verde con delle foglie secche. Le foglie secche impediscono la fioritura di quelle verdi e fanno rumore al minimo vento; se cadono a terra, peggio ancora perché le calpesti. Dobbiamo liberarci da tutto ciò che è secco. Il rumore non è suono. Il suono comunica qualcosa, il rumore no. Quindi vi dico sfrontate l'albero che siete e lasciate il verde che è segno di vita. Il Padre spirituale deve aiutare l'anima a fare questo; abituarla alla concretezza, puntare sull'essenziale dei problemi stimolando verso l'attuazione del piano di Dio. Il Padre spirituale deve rispettare i tempi di crescita della persona, perché quello che uno può conquistare in un anno, un altro

lo può conquistare in cinque anni.

La guida spirituale ci viene affidata da Dio e per questo bisogna pregare per averla. La ricerca della guida subentra per sviluppo di fede; l'ubbidienza alla guida è responsabile e non cieca. Le persone che girano da una parte all'altra, sono anime inquiete e piene di sé, e si fermano solo se incontrano una persona come loro in modo da diventare complici. Se in un'anima manca l'umiltà, subentra la presunzione e la presunzione è dei ciechi, pertanto è tempo perso. L'umiltà è la condizione per andare a Dio; Gesù ha vissuto con questa virtù. Siamo etimologicamente di fango, di terra, e l'essere umili è un comportamento che qualifica l'uomo davanti a Dio ed agli altri, è frutto dell'amore e dono dello Spirito Santo e cresce solo con Gesù.



PER UNA RIFLESSIONE: I TEMPI SONO MATURI

La stampa quotidiana dà periodicamente conto dell'attività dell'Associazione voluta da Rosa Lamparelli, "Il Covo di preghiera di S. Caterina", accrescendo sempre di più il suo interesse per i passi che si sono fatti e si stanno facendo perché sul conto della veggente lucerina si apra da parte della gerarchia ecclesiale una riflessione che possa giungere a conclusioni definitive circa la sua fama di santità, che è largamente percepita nell'opinione pubblica, anche al di là dell'ambito locale.

E', ovviamente, una attenzione che fa piacere, perché vuol dire che l'impegno di Zia Rosinella per la Chiesa ha basi solide e consolidate nel tempo, impegno che l'Associazione cerca di ampliare con una attività silenziosa ma feconda, perché affidata soprattutto alla preghiera e ispirata al senso di appartenenza e ubbidienza.

Questo, ovviamente, non significa far passare inosservate le manifestazioni di disattenzione, perché così si negherebbe una storia scritta con impegno assoluto di vita per il Vangelo. E che sia così, è dimostrato dalla grande partecipazione di popolo al suo funerale, che divenne notizia di primo piano per i giornali del tempo, solitamente non sono molto interessati a vicende del genere. Del resto che Rosa Lamparelli sia stato un personaggio ammirevole sul piano di una evangelizzazione discreta, paziente, ma efficace è dimostrato dal fatto che ancora oggi la sua modesta casa è un luogo di preghiera, una sorta di cappella che i suoi tanti figli spirituali non intendono abbandonare, perché qui davvero si respira aria di profonda spiritualità, anzi di santità.

Quello che ha rappresentato la veggente fa parte delle cose ormai scritte e consolidate, riconosciute a più livelli. C'è stata prima di tutto una biografia eloquente, che reca la presentazione di mons. Antonio Del Gaudio, il teologo più accreditato della Curia Diocesana, una firma che spesso appare su questo giornale a "difesa" di Rosa Lamparelli.

E poi, c'è stato il convegno di studi, che ha avuto l'apertura prestigiosa dell'allora Vescovo mons. Francesco Zerrillo, il quale si è compiaciuto dell'iniziativa, perché iniziava, ha detto, una fase nuova sulla conoscenza del vissuto spirituale di questa donna, sempre bersagliata, ma sempre inflessibile dinanzi alla Verità. E' stato proprio mons. Zerrillo nella omelia tenuta in occasione del trigesimo del transito di Rosinella, nella chiesa gremita di S. Caterina, a dire che questa donna ha esercitato un ministero di maternità spirituale per molti. A molti ha indicato le vie per andare al Signore. Donna semplice, ha detto ancora il Presule, sicuramente senza una particolare istruzione, ma donna ricca di interiorità. Le sue parole nascevano dalla sua vita e rivelavano la sua vita, perciò va ricordata con grande affetto e riconoscenza. Le parole di mons. Zerrillo hanno certamente un valore particolare, perché egli ha avuto modo di frequentare zia Rosinella, recandosi anche nella sua umile abitazione all'interno della sua azione pastorale. E quando dice che la comunità cristiana cerchi Dio nella gioia e lo trasmette anche agli altri, con riferimento a Rosinella, fa una affermazione di fondo molto importante, che supera ogni altra questione di carattere dottrinale. A me pare, ha detto mons. Zerrillo, che Rosinella questo insegnamento lo abbia dato a tutti. Lei il Signore lo ha cercato da quando era ragazza. Sicuramente il Signore è stato molto ricco di doni con lei. Le ha messo dentro una fiammella che poi è diventata un fuoco, ed il fuoco è diventato avvampante, struggente. Lei ha cercato Dio nella meditazione continua, nella unione profonda con il Signore. Ecco perché quando questa donna senza istruzione parlava, sembrava un libro stampato. Se le si domandava qualcosa, cominciava a parlare con un linguaggio fiorito, talvolta addirittura poetico, e diceva delle cose che sicuramente erano al di sopra della sua istruzione. Questo perché era alla ricerca continua di Dio. Queste di mons. Francesco Zerrillo sono certamente affermazioni di grande spessore, che andrebbero sviluppate all'interno di un itinerario organico e convinto. E' quello che si augura la nostra Associazione e tutti i suoi figli spirituali.





di Padre Raffaele Di Muro OFM Conv.

IL MESSAGGIO DI SAN FRANCESCO AL MONDO LAICO

C'è da chiedersi: quale è il rapporto di S. Francesco col mondo laico? Ammettiamolo: non è proprio confortante o esaltante. Intanto, per molti la figura che appare più emblematica è quella che ci fornisce il mondo della celluloido o della televisione. San Francesco d'Assisi è visto più che altro come una star della Chiesa, una sorta di personaggio quasi spettacolare e, come tale, da consegnare allo spettacolo. Non che il Santo d'Assisi si sottragga a questo aspetto, dato che alcune fasi della sua vita si sono svolte sotto i riflettori, fasi che, poi, hanno trovato sicuro ampliamento nella leggenda e nelle riproduzioni della macchina da presa. E per considerarlo personaggio, è visto come un irraggiungibile, tanto che la sua testimonianza di fede e di amore per la Chiesa è catalogata tra quelle riservate ai grandi e perciò difficile da tradurre nella pratica. Come dire: cose che solo il Poverello può fare, quasi considerandolo un superman. La letteratura francescana è stata, specialmente dal Romanticismo in poi, di una straordinaria fecondità. A detta di Piero Bargellini, tanti scrittori hanno voluto presentare il Santo secondo vari modelli, spesso lontani dalla realtà, più

che altro corrispondenti alle diverse tendenze e correnti. Si sono avute così tante figure vagamente colorite dal naturalismo, altre arbitrariamente immerse nel panteismo, altre atteggiata manieristicamente all'estetismo, altre ancora annesse settariamente al laicismo. Razionalisti ed eretici, ideologi e politicanti, intellettuali e misticheggianti, tutti hanno voluto trarre dalla loro parte il Santo della povertà, il cantore di Frate Sole, il Giullare di Dio, lo stigmatizzato dell'Amore. Evidentemente, un ventaglio di posizioni articolate, ma spesso in contrapposizione tra loro. Tutto ciò ha dato un messaggio distorto al mondo laico anche ai tempi nostri.

Eppure, Francesco è forse il Santo più vicino alla gente, perché meglio interpreta le sue esigenze attraverso la povertà, l'umiltà, il senso del dovere, del rispetto, del mutuo soccorso e via di seguito. Ecco perché occorre ripulire l'immagine genuina da tutte le incrostazioni storiche comunque sovrappostesi e restituirle l'originale autenticità. Come si dice in gergo, ci deve essere stato un difetto



di comunicazione. Non si è andati quasi mai a sondare nella sua specificità spirituale, umana e morale, quest'ultima forse tanto ricca da spaventare chi ad essa si avvicinava. E' nella ricchezza della sua semplicità che va inquadrato il personaggio Francesco. Può sembrare una contrapposizione in termini, invece non è così.

La sua semplicità è addirittura disarmante, soprattutto se pensiamo alle sue origini, che appartengono ad un mondo che viaggiava in ben altre direzioni. E' attraverso il suo essere e apparire semplice che possiamo toccare quasi con mano la sua fede profonda, incrollabile, la sua adesione alla Parola del Cristo Risorto. San Francesco, più degli altri, sa incarnare l'essenza stessa del Vangelo, che vive sulla propria pelle con spirito di profonda adesione, con gioia. E una volta a contatto col suo "io", si può scorgere una spiritualità profonda, vibrante, senza confini, che sembra abbracciare il mondo. La sua è una piena adesione al Cristo Crocifisso, nel quale cerca continuamente di identificarsi. E lo fa in tanti modi, per esempio anche attraverso la predicazione e gli ammonimenti che hanno sempre una valenza propedeutica. I "suoi" confratelli ne sanno qualcosa! Rispetto a questo grande patrimonio della Chiesa l'approccio con l'espressione laica della

società è stato quantomeno imperfetto. E se i risultati sono deludenti è perché soprattutto noi, che operiamo nel settore francescano, non abbiamo saputo proporlo adeguatamente al grosso pubblico, forse anche perché non sappiamo farlo al nostro interno, imprigionati talvolta in una dimensione spiritualmente diletteantistica, come si direbbe in gergo laico.

Di converso, occorre capovolgere la logica di tale approccio e presentare San Francesco sì come un grande, ma inserito in un itinerario qualificante che conduce a far conoscere l'amore del Cristo. Quell'amore folle che ha sconvolto e segnato la sua vita, all'insegna di un obbedisco senza remore. Se riuscissimo a portare il poverello di Assisi all'interno di un osservatorio più vicino a noi, troveremmo un punto di riferimento per la nostra vita, un punto di ristoro e di ancoraggio nei momenti di difficoltà e di amarezza. E così anche il mondo del laicato verrebbe contagiato da un vissuto di piena adesione al progetto divino. Se questo impegno è totale e convinto possiamo anche dire che appartiene alla sfera del protagonismo.



L'INVITO DELL'ASSOCIAZIONE IL NOSTRO VESCOVO VERRA' A TROVARCI

Sin dalla nascita, la nostra Associazione ha tenuto uno stretto rapporto con il Vescovo diocesano, il cui contributo viene ritenuto importante per affinare l'opera di direzione spirituale all'interno della programmazione dei gruppi di preghiera. Del resto non poteva essere diversamente, tenuto conto che la fondatrice dell'Associazione, Rosa Lamparelli, ha sempre voluto accanto il Pastore della chiesa locale a sostegno della sua incessante azione di evangelizzazione e di riscoperta della devozione mariana. In ossequio al suo pensiero, "Il Covo di preghiera di S. Caterina" ha ritenuto di stabilire, sin dal suo ingresso in diocesi, un rapporto anche con il nuovo Vescovo, mons. Domenico Cornacchia, il quale in questo primo scorcio di impegno pastorale sta affrontando con grande intelligenza, determinazione e sensibilità non comune i problemi della Diocesi. E', infatti, fondamentale per l'Associazione la guida illuminante del Pastore della Diocesi, sia in modo diretto che



indiretto; guida sicura che possa accompagnarci spiritualmente nelle attività associative, offrendoci il suo consiglio, per un discernimento ed una operatività, in piena comunione con la Chiesa.

All'invito dell'Associazione, < ...cogliamo l'occasione per invitarla presso di noi per una conoscenza diretta della nostra realtà che da sempre anela a poter camminare con la chiesa e.....> è seguito il riscontro del Vescovo

< .. non appena mi sarà possibile sarò lieto di incontrarvi come Associazione...>

La disponibilità ad incontrarci ci ha davvero riempiti di tanta gioia, anche perché la sua vicinanza alle tante realtà che operano

all'interno della Chiesa è stata sinora il tratto distintivo dell'azione pastorale messa in campo.

La visita permetterà al Vescovo di avere una conoscenza diretta ed esaustiva dell'attività Associativa che si richiama all'impegno spirituale della sua fondatrice Rosa Lamparelli. Siamo impazienti di averlo in mezzo a noi e nell'attesa lo ringraziamo augurandogli buon lavoro al servizio della Sua e nostra Diocesi.

Dagli scritti di Rosa Lamparelli

25 gennaio 1962

Durante il giorno sono stata così bene; quando fu verso l'imbrunire accusai un forte malessere, capii subito che era la vigilia del venerdì: quasi sempre, tutte le settimane avverto questi sintomi, dal giovedì sera al venerdì, dolori che non sono miei.

Giunto il momento di andare a letto ero preoccupata, mi sentivo tutta gonfia, la testa mi sbatteva, gli occhi mi facevano male, in nessuna posizione riuscivo a prendere sonno. Dopo tanto riuscii ad assopirmi.

Ad un tratto mi svegliai di colpo: il cuore mi batteva come un'orologio senza sosta ed il suo battito aumentava sempre più. Oh che dolore oh che smania, ma che succede questa notte? Rivolgendomi al Padre domandai: Padre mio, il mio cuore è malato? "Non è malato, ma forato" rispose con sveltezza. "Io ti ho fatto questo foro nel cuore perché questa notte voglio riposare in te".

Io subito gli risposi, sì Padre resta e riposa in me. "Figlia mia fuori ci sono intemperie, lampi e tuoni, oh come piove, che disordine che chiasso, oh che bufera, oh quanti peccati, oh quante sciagure, resto in te figlia mia. Il tuo cuore è una culla, e io in questa culla voglio cullarmi. Tu figlia mi culli come mi cullò la mia cara Madre quando ero bambino, stretto nelle sue braccia e così diceva: dormi dormi figlio mio, oh che figlio, oh figlio mio, come sei bello, come sei candido, come sei puro, tu sei la purezza dell'anima mia, tu il candore del mio cuore, tu la dolcezza del mio viso, oh la mamma tua come ti ama, oh come ti voglio bene, tu sei il mio amore, tu sei la mia vita, tu sei la mia gioia, tu sei la mia speranza, tu sei il mio conforto, tu sei il mio sorriso", e così dicendo il Padre si addormentò. Intanto i battiti del mio cuore aumentavano sempre di più, così pure i dolori. Un po' di silenzio, ed il Padre riprese a parlare. "Tu figlia mia dormi?" No Padre gli risposi. "Tu cullami e ripeti con me:

- Padre il mondo ti fa guerra, ma a Te che importa. Tu hai combattuto da valoroso e sei tornato dal Padre Tuo con la vittoria schiacciante;

- Padre il mondo ti odia, ma a Te che importa. Il tuo amore è tanto grande che annulla quest'odio

- Padre il mondo ti maledice, ma Tu sei il Padre buono che alzi la mano e lo benedici;

- Padre il mondo ti bestemmia ma Tu sei pronto a perdonarlo".

E poi disse tante cose che riguardavano me personalmente e se ne andò, e nell'andarsene mi disse: "Grazie dell'ospitalità che, questa notte, mi hai data nel tuo cuore". Mi benedisse e se ne andò. Io vidi la sveglia erano le cinque del mattino.

Io sono il tuo Dio

**Io sono il tuo Dio
e ti sono vicino, non ti basto?
Che vuoi dunque di più sulla terra
di ciò che riempie il mio Cuore?**

**Io sono il tuo Dio
e ti resto fedele anche quando
ti mando la Croce: per quanto questa pesi,
ricordati che io sono con te: che vuoi di più?**

**Io sono il tuo Dio
e penso a te... Dall'eternità ho pensato a te.
Ho scritto il tuo nome profondamente nel mio Cuore,
si che non avessi mai a dimenticarmi di te.**

**Io sono il tuo Dio
e regolo tutto per il tuo meglio;
se ora non lo capisci,
un giorno lo vedrai con tutta chiarezza.**

**Io sono il tuo Dio
e ti amo fedelmente,
conosco tutto ciò che affligge il tuo cuore;
vedo ogni sguardo,
ascolto ogni parola che ti contraria.
Accetta tutto con tranquillità e pace,
perchè sono io che ho disposto così;
persevera, restami fedele,
affinchè il mio Cuore te ne ricompensi.**

**Io sono il tuo Dio.
Sei solo? Io ti farò compagnia.
Nessuno ha una buona parola per te?
Vieni da me che sempre sarò
il tuo tutto nel SS. Sacramento,
ti compenserò di ciò che ti è stato negato in terra.**

**Io sono il tuo Dio.
Che vuoi di più? Fatti coraggio!
Nulla ti costi, perché chi possiede
il mio divin Cuore
ha tutto ciò che gli può abbisognare.**

**Il mondo passa, il tempo fugge,
gli uomini scompaiono,
la morte tutto ti rapisce.
Una sola cosa ti resterà sempre:
il tuo Dio.**

QUELLA BIANCA OSTIA CONSACRATA

Bianco è luce, candore, trasparenza, castità. Bianco è bellezza della luce. Dietro il bianco, ci può essere una speranza, un programma di vita. E se il bianco è quello dell'Ostia consacrata, può addirittura mutare la nostra visuale rispetto ai problemi della quotidianità. E' la forza dirompente, folgorante del bianco che sprigiona l'Ostia consacrata custodita nell'ostensorio.

E' il bianco che ridimensiona, annulla talvolta tutte le luci circostanti, è il bianco che diviene faro spirituale per tutti coloro che si mettono in sentita, fervida posizione di adorazione dinanzi al Sacramento. E' suggestivo davvero quel

bianco che sa di candore, quasi di angelico, di celestiale che si sprigiona dalla Ostia consacrata. In genere, quando viene esposta negli spazi di adorazione, l'ostensorio è circondato di tante luci, che talvolta, per esprimere alleluia, diventano quasi accecanti.

Luci dappertutto. Sembra una sinfonia di luci, un coro di luci, quasi a sostegno di un palpito che vola verso il Cielo. Sono luci che intendono esaltare il bianco dell'Ostia consacrata, che, invece, assume via via una posizione autonoma, distaccata per disfarsi di quelle artificiali dell'uomo e brillare di una propria, diversa, quasi magica, espressione di una forza misteriosa che viene dall'atto di consacrazione. Poi, quando lo si mette in una specie di tronetto e all'interno di una penombra, l'ostensorio pare proiettare una carica spirituale che scuote il proprio intimo, che sembra sollecitare un abbraccio, superando ogni forma di soggezione, verso il divino. E questo itinerario spirituale diventa più forte nel momento in cui l'Ostia consacrata si sposta dal tabernacolo all'ostensorio, quasi che la si possa toccare per mano, avvicinando quel Gesù, vivo e vero nella



Eucarestia, al suo popolo orante e adorante.

Sì, perché è il cambio della collocazione che prova tale commozione. Il fatto è che nel Tabernacolo Gesù è sempre presente, ma quel bianco sfavillante e dolce, nel contempo, insito nell'Ostia si nasconde dietro una porticina, che dà l'idea dell'inaccessibilità e tale lo è in pratica, perché ad operare è sempre un sacerdote o chi abilitato a farlo dalla Chiesa.

Quando l'Ostia è portata fuori dal Tabernacolo per essere messa all'adorazione dei fedeli, tutta la bellezza di quel bianco emerge in modo quasi prepotente e dirompente, sino a toccare la profondità dell'animo di chi si approccia al momento di adorazione. Tante volte quel bianco quasi incanta anche coloro che pregano, i quali vanno in una condizione di estasi nell'ammirare il bianco dell'Ostia, che sembra emanare un profumo di santità.

Quel bianco così splendente è lo stesso volto ammaliante e misericordioso di Gesù, che nell'Eucarestia continua la sua opera terrena, il suo incitamento a trovare la strada della salvezza. In quell'Ostia così imbiancata di candore paterno, si intravede il Gesù che ci incoraggia, si avvicina a noi, si porta in mezzo a noi per non farci sentire soli, a dirci: "Non vi preoccupate, al vostro fianco ci sono io". Si rinnova così ogni giorno l'incontro con Gesù attraverso il Sacramento, con una luce particolare che ci riporta al bianco dell'Ostia consacrata. Un bianco che è luce, indirizzo spirituale, guida per i nostri giorni, per la nostra salvezza. Dunque, un bianco come una sorta di cometa che deve guidare i nostri passi.

L' evento più bello della mia vita...



Ho abitato, prima di sposarmi, per circa tre anni nella casa di Rosa Lamparelli, al primo piano, proprio sopra di lei.

Dal balcone, ogni giorno, ho sempre osservato l'entrata nella sua umile casa di molte persone bisognose di conforto e consigli, o di veri e propri malati. Nelle serate invernali, spesso, ci radunavamo nel suo negozietto assai modesto per sentirci raccontare, dalla sua dolce e pacata voce, gli episodi della sua vita trascorsa nel nascondimento e nel servizio per gli altri. Avvertivamo dai suoi racconti, un senso di ricarica spirituale e un desiderio di rinascita.

Lasciata la casa di mia madre, per aver contratto matrimonio, ho desiderato sin dai primi mesi, la gioia di una maternità. Spesso confidavo questa mia pena a mia madre, la quale un bel giorno mi suggerì di recarmi da Rosinella per aprirmi a questo cruccio, che diventava quasi un'ossessione, perché erano passati più di tre anni dal mio matrimonio.

Si era verso la fine dell'anno 1971, nel mese di dicembre, quando confidai a lei questo mio tormento, più per accontentare mia madre, perché ero scettica ed indifferente.

Lei, ascoltandomi ebbe a dirmi : " Pregherò per te la Madonna e se avrò risposte, te le farò sapere! "

Attesi meno del tempo stabilito e più per curiosità, scesi da lei per ascoltare qualsiasi risposta.

Guardandomi con dolcezza mi riferì con chiarezza: " prima che l'anno finirà, tu avrai il figlio! "

Incredula, tanto più che mancavano pochi giorni alla fine dell'anno, non diedi importanza alle sue parole e mi gettai a capofitto nei preparativi per il matrimonio di mio fratello Donato.

Avvertii un ritardo del ciclo, volli fare l'esame delle urine.. e quale fu la mia grande meraviglia! L'esito risultò positivo alla gravidanza. Annunciai tutto a mio marito che mi abbracciò con infinita gioia. Poco tempo dopo volli ripetere gli esami. Il nuovo risultato, che confermava la mia maternità, mi giunse proprio la mattina delle nozze di mio fratello. La gioia apparve raddoppiata, la gravidanza era ormai accertata! Dopo otto mesi di ottima gestazione, nacque a rallegrare la nostra casa, un sano bambino, tanto atteso da noi e dai nonni, assai tranquillo che consacrai a Gesù e Maria.

E' stata questa la più grande gioia della nostra vita coniugale. Grazie Gesù per avermi data la possibilità di conoscere Rosinella, e grazie Rosinella per le preghiere che hai fatto per me.

Carmela Ardito





Cattedrale di Lucera - navata centrale